Fase 2 – *Dentro la valigia…*

C'è un tempo negato e uno segreto. Un tempo distante che è roba degli altri. Un momento che era meglio partire… (Ivano Fossati – C'è tempo).

Le giornate si susseguono apparentemente uguali, ma intimamente diverse. Ogni ora trascorsa porta con sé una profezia che sempre più diventa realtà sottesa, ma ancora poco espressa. Qua e là si percepiscono voci – più o meno autorevoli – le quali danno forma ad una paura recondita che ci abita dentro: *Non sarà più come prima!* Infatti, anche la tanto bistrattata politica è già montata sul treno della *Fase 2* e, affacciandosi dallo sportello, grida: *Tutti in carrozza, si (ri)parte!* Poi si sa, la metafora dei treni italiani ci ha abituati ad attendere come ordinario l'imprevisto dell'ultimo momento, mentre da un lontano altoparlante una voce gracchiante annuncia: *Il Treno Covid 19, in partenza dal binario Fase 2, con fermate a: Ripartenza – Mascherina – Scaglionati – Distanza, è puntualmente in ritardo! Ci scusiamo con i signori viaggiatori, ma la causa di questo ennesimo disagio è imputabile solo agli altri.*

Siamo già nel nuovo mondo, anche se questo ci spaventa perché il vecchio, pur con tutte le sue contraddizioni, ci piaceva, tutto sommato ci stavamo quasi bene e, ma lo dico sotto voce, ne eravamo affettivamente attratti. Mi chiedo: come saliamo sul treno della Fase 2? Si sa che sulla carrozza puoi portarti dietro un po' di bagaglio, ma non certo tutto il desiderabile. Se in questo tempo di divieti e di libera circolazione al guinzaglio, di vite segregate tra pareti di casa, divano, computer, messaggistica globale, lezioni on line, cucine trasformate in laboratori di pasticci e pastrocchi di alta cucina e una distesa di tempo a disposizione per pensare al pensabile e oltre, potessimo dedicare un congruo periodo di riflessione per capire cosa mettere nella valigia del dopo? Cosa farci stare dentro trolley, borsoni, zainetti e borsette di tutte le forme? Di cosa avremo veramente bisogno? Di cosa non potremo fare a meno e cosa lasceremo nel ripostiglio del nostro vecchio mondo, sapendo che nessuno ci riporterà indietro a recuperare ciò che avremo abbandonato? Forse, dico forse, è giunto il momento di iniziare a pensarci seriamente. Anche l'ordinario ritardo sulla tabella di marcia della storia terminerà, le porte del treno si chiuderanno, la motrice lentamente si avvierà e chi sarà salito, sarà salito…

E qua si apra un altro interrogativo grande come un buco nero nell'universo: e chi, per i più svariati motivi, non sarà salito sul treno della Fase 2? Che ne sarà di loro? Metteremo in programma una corsa bis per i ritardatari o li lasceremo indietro e, dal finestrino del treno, li saluteremo rasseganti: *Potevate pensarci prima, ci dispiace, ma adesso non sappiamo come fare per voi?* Oppure tireremo il freno di emergenza obbligando il macchinista a bloccare una corsa già avviata verso il futuro? E se provassimo ad immaginare una *Fase 2 e mezzo*, dove aspettare chi fa più fatica, chi non arriva ad accettare il cambiamento, chi non è in grado di viverlo, chi ne è vittima o chi semplicemente è in ritardo, perché non ha sentito suonare la sveglia della storia presente?